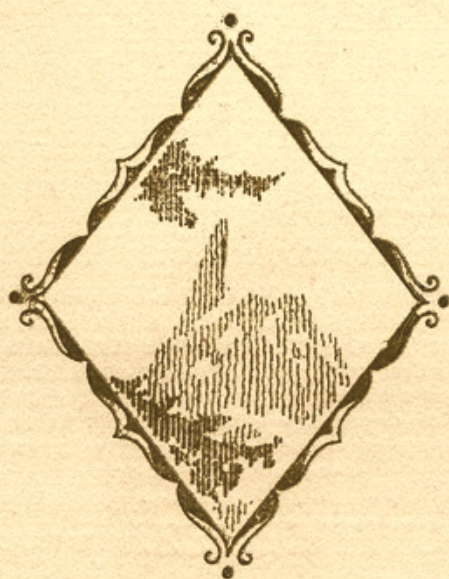


GIOVANE
MONTAGNA
RIVISTA · DI · VITA · ALPINA



ANNO XIII

LUGLIO

N. 7

N. 6 R



GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA



PUBBLICAZIONE MENSILE

ANNO XIII

LUGLIO 1927 (A. V)

NUM. 7

SOMMARIO:

Il viandante di Courmayeur: *La decima settimana alpina nel Gruppo del M. Bianco* (3 ill.) — Abbé HENRY: *La Gran Prendze* — NATALE REVIGLIO: *La casa in montagna* (2 ill.) — I. M. A.: *Poesia dei monti Ladini* — WHYMPER: *Come i pionieri dell'alpinismo sapevano narrare* — CULTURA ALPINA: *Ascensioni, Scienza alpina, Rifugi, Letteratura alpina, Attualità* — VITA NOSTRA: *Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Cronaca — Lutti.*

LA DECIMA SETTIMANA ALPINA NEL GRUPPO DEL M. BIANCO

31 LUGLIO

28 AGOSTO 1927

UN elegante Supplemento al Notiziario Mensile della G. M. fregiato di suggestive fotografie dal consocio Nebbia era stato a Luglio il definitivo richiamo dei soci e dei simpatizzanti della G. M. verso quella che fu sempre la tacita aspirazione collettiva nostra: il Gruppo del Monte Bianco.

Predisposte in encomiabile modo le trattative con le maggiori autorità della Provincia per l'accantonamento e le ascese, metodicamente organizzato il servizio viveri nella pace della deliziosa Entrèves; ricco il programma delle gite cui dava garanzia e il nome e la valentia delle guide Berthollier e Gadin degnissimi qui di essere in prima linea ricordati con il porteur Brocherel per la correttezza e la urbanità del servizio assunto e compiuto scrupolosamente; provetto il gruppo dei Direttori delle settimane; uomini e nomi consecrati ormai da una rigida tradizione che è la sicurezza di ogni nostra ascensione. Simpatico l'accantonamento sotto il bo-

schivo cono di deiezione che separa e distribuisce a valle il fiottar garrulo delle due Dore, tutto irrorato di rivi, fresco di orticelli fioriti e ronzanti di arnie, a' piè dell'aguzzo campanile che protegge la Chiesina, meta frequente delle nostre preghiere.

Cadrà qui a proposito annotare la felice scelta dell'accantonamento, così giocondo tra un garrir di bandiere, così luminoso anche nei giorni della pioggia e della nebbia che ostacolarono, in gran parte, gli obbiettivi alpinistici del campeggio; il quale per un mese, si ebbe le simpatie dei *cento e sessantacinque* partecipanti venuti anche da Roma, e che, diciamolo subito, si rinnoverà nella ventura estate per desiderio comune; campeggio che ha fatto sorgere una spontanea simpatia fra la cortese popolazione e gli elementi nostri, così da aver lasciata buona semente di attività future per il nostro Sodalizio e per l'alpinismo inteso a dovere.

Poichè siamo nel trar le fila di questa intensa manifestazione collettiva della G. M. e non inutili sono in siffatte circostanze le premesse, voglio ancora rammentare e constatare come il lungo ordine di gite, ostacolate solo e troppo spesso dal mal tempo, non sia stato turbato mai da alcun incidente di ascensione o di vita cantonale; ancora una volta, sotto la protezione Divina i nostri colori trionfarono in quel Gruppo che era stato nell'invernali riunioni esaltato in brillanti conferenze proiettive dall'avvocato L. Calligaris e dal nostro Presidente G.le Dott. Angeloni.

Come ben accenna il consocio avv. Dino Andreis nella sua particolareggiata Relazione favorita a questa Sede Centrale e che debbo riassumere per tirannia di spazio, il Monte Bianco *« era stata la nostra lunga e tenace preparazione, custodita nel segreto dell'anima e solo ufficialmente proclamata da un anno »*.

Si può a buon diritto affermare che tutta la preparazione alpinistica della G. M. si era andata svolgendo e perfezionando, come se una tacita intesa la traesse giorno per giorno, attraverso le gite sociali, individuali, attraverso le Settimane Alpine al Massiccio del Bianco. Fattore non trascurabile di questa simpatia quasi inavvertita il richiamo continuo delle due valorose Sezioni della G. M. e quella di Aosta cui ci lega tanto affetto e quella di Ivrea che così attivamente sventola il gagliardetto azzurro e bianco della G. M. sulle impervie altezze del Canavese. Ricordo le settimane del 1920 al M. Rosa; del 1921 tra le aspre bellezze della conca di Champorcher; quella del 1922 in Valpellina; quella in Valtornenche cara e dolente memoria nostra inoblubile; ed infine l'allegra settimana nella Val-savaranche. Perfino quest'anno, dopo una notte urlante di nebbie e di vento, dopo una Messa misticamente ineffabile, salendo in numero di sessantacinque ai piedi della bianca Vergine della Bessanese, noi avevamo nell'azzurro meriggio del 24 luglio u. s. salutato la immane cupola candida

del M. Bianco, laggiù a settentrione, oltre la prossima Ciamarella, oltre le due quinte della Gran Sassièr e del Gran Paradiso. Ed il saluto era alta aspirazione di bellezza e di vittoria che ascendeva dalle Alpi Graje a noi più note, verso le Alpi Pennine più remote e nostalgicamente sognate.

Oggi il desiderio ed il sogno sono già ricordo che fa più grato il lavoro dei camerati curvi alla fatica negli uffici, negli studi, ciascuno al suo posto di dovere nella città. Nel ricordo ecco il pianoro luminoso della pia Courmayeur. Da Palesieux, la romana *Palesiacum*, su per le rapide serpentine della rotabile fino a Verrand civettuola, alle falde del diruto Mont Cormet; ed ecco il pianoro di Dolonne che quasi si confonde con quello di Courmayeur e, nella conca di vivo smeraldo, corona al Capoluogo ricco di ville sontuose e di grandi alberghi, il Larzey con il suo bel Vallone dei Sapins e La Saxe e Dolonne e i due Villairs e a chiudere la ghirlanda, Entrèves con l'arco gotico del suo castello, le sue scuole aperte verso il vento della Brenva e dominate nello sfondo, alle spalle, dalle cupole delle Jorasses. Facili attorno i recessi tranquilli per chi non s'avventura sulle cortine sottili delle ultime creste di ghiacci o lungo le strapiombanti pareti dei graniti monolitici; Plan Gorret, con i folti larici fiammanti di papaveri; il Pavillon du Mont Frèty e più sotto i Châlets di Chapy, la borgatella della Palù. E l'Ermitage, e Plan Pincieu e la Borna di Feye e il Santuario di Nostra Signora della Guarigione. Fra tanto scenario, tra l'ultimo riso d'Italia, l'estivo campeggio nostro ha vissuto le sue quattro settimane di sana elevazione, anche quando il maltempo ha costretti i più audaci a lasciare rapidamente l'ultimo pinnacolo del Gigante.

Elenchiamo ora, nel ricordo, le più facili gite di allenamento e di contemplazione quali compiemmo in numerose comitive al Lago di Combal ed al Miage aperto come un torvo cratere fra petrose solitudini. Soste di agevoli ascese quelle dei primi di agosto al Mont de La Saxe, al Col Ferret ed alle scaturigini della Dora. Il vasto ripiano erboso della Saxe, per quanto non goda della aerea visione del M. Crammont, è indubbiamente uno dei più mirabili osservatori alpini.

L'occhio spazia dalla modesta quota di m. 2358 sul prossimo cocuzolo del Chètif a sinistra; dietro a questo s'apre la Val Veni con l'accante nastro dell'Alleè Blanche e gli alabastri lucenti delle Pyramides Calcaires. Più su s'insella il Colle della Seigne e spunta il dorso candidissimo dell'Aiguille du Glacier; occhieggia la tondeggiante vetta dell'Aiguille de Trèlatèt; gli stupendi arresti nord del Monte Bianco si nascondono, quindi, dietro il formidabile torrione della Aiguille Noire du Pètèret e vestito della candida stola di ghiacci che prende nome dal tormentato ghiacciaio di Brenva sorge immane il Monte Bianco che sembra divalli quindi verso i minori monti: il Maudit e il Tacul. Quasi a centro si inarca ora il Colle

del Gigante cui sottostà il Rifugio Torino e quindi risale la gigantesca cortina fino al Dôme de Rochefort, variata dai gruppi delle Aiguilles Marbrées, da brevi passi intagliati nel granito come il Col des Hirondelles, o decisamente vinta dalla guglia vertiginosa del Dente del Gigante. A destra infine in un ultimo slancio la montagna riascende nel Gruppo delle Grandes Jorasses e sembra poi precipiti verso l'Aiguille de Leschaux, verso il lontano Dolent, il Grapillon ed infine s'acqueta per verdi nani pascoli roridi a 2543 metri verso la terra elvetica nel Col Ferret. Francia a sinistra, Italia a centro, Svizzera a destra; chè se saliamo un poco più in alto sul versante di faccia al Rifugio Torino, allora guardando a valle insorgono altri giganti della Patria alpina e balzano incontro al riguardante in compatta folla aerea: il Gran Combin e i torrioni della Valpellina, il Cervino, il Rosa, la Grivola ardua e il Gran Paradiso solenne, il Rutor ricordo di una settimana nostra soave e i profili dei monti della Tarantasia, del Delfinato.

Luogo dunque di sosta contemplativa; chè le promesse del campeggio e le speranze miravano come prima tappa al Rifugio che ci accoglieva il quattro di agosto distribuiti a gruppi per le facili e per le più importanti ascensioni. Il giorno dopo una nostra carovana divisa in due gruppi ed alla quale parteciparono l'avv. Calliano, l'avv. Sertorio Mario, l'ing. Piero Riccadonna e Mario Andreis, Burzio, Muller, Rossi ospite nostro di Roma, e la sig.na Giovanna Manassero, compieva in buone condizioni atmosferiche la gita alla Aiguille du Midi (ore 10 in vetta). Ottima come sempre la guida Gadin ed il portatore che fungeva da capocordata Brocherel. La comitiva dopo una sosta al sole ed al cospetto dello stupendo panorama che di là si gode sui vasti ghiacciaj del Bianco ridiscendeva al campo.

Il giorno 6 fu consacrato a lenti ozi e ginnastica di roccia sulle pur facili spaccature che la testa del Chêtif offre a ponente.

Ma sciaguratamente la pioggia iniziava la sua visita al campeggio facendo presagire ore di inazione e delusioni di ritorni ed accrescendo il non facile per quanto paterno lavoro dei colleghi Carmagnola e Martori, le fide scotte sorvegliatrici della dimora di Entrèves. Fortunatamente un breve diversivo alla monotona stagione consentiva la gita del 9 al Ferret, compiuta in masse e sempre arrisa dalla parete di ghiacci che accompagna da sinistra a chi sale tutti i sentieruoli che guidano alle ultime pasture del Ferret. Passeggiata di colore e di fioriture deliziosa. Il giorno dieci due carovane A e B si avviavano l'una verso il Dôme e l'altra al Colle del Gigante, Rifugio Torino. Guide Berthollier e Gadin. Ebbe agio la prima di salire devotamente al Santuario di Nôtre Dame du Bèrrier che domina dalla sua dirupata soglia la profonda Val Veni e il ghiacciaio della Brenwa. E via per la folta foresta del Purtud, fino alla Cantina della Visaille; poi più su per la morena verso la sella che separa i ghiacciaj di Bionassay da quello

del Dôme per raggiungere infine il Rifugio del Dôme. Regione di natura prettamente alpina, sì che a buona ragione l'amico Andreis compartecipe della gita ne noverava « *la immota elevazione di guglie, di pareti, di picchi e di strapiombi, di creste e di seracchi, di cengie e di placche, di cornici e di gendarmi, di vette eccelse, gloria di rupi e di ghiacciai* ».

Nella sera per l'aria serena erano vividi bagliori di astri filanti, di fuggenti meteore; una accensione aerea di festa nella placida quiete di quel San Lorenzo a 3120 m. di altitudine e di solitudine!

Nella chiarezza antelucana apparvero infine le lanterne di cinque altre nostre cordate che tentavano le crepacciate vie del Dôme; ma il tempo prometteva male. Verso la Bionassay tendevano venti nostri camerati. Quelli del Dôme e gli altri oltre la selletta di Bionassay, oltre l'Aiguille Grise, vedevano ora scendere il folto della nebbia; il tempo rendeva già incerta ogni ascesa, poi il preludio della inclemenza che si sfogò per tutto il giorno 12 si stese sul monte; invano strappi di sole s'avvertivano a onde quà e là; la tempesta implacata fu sui ghiacci, sì che dopo la discesa al colle un tentativo alla Aiguille Grise veniva ancora frustrato; le comitive raggiungevano in buon ordine il campeggio di Entrèves dove le attendevamo ansiosi. Nella medesima giornata un'altra nostra comitiva con il geom. Fino poteva soltanto raggiungere la gengiva del Dente del Gigante.

Implacabile giornata di pioggia e di vento furioso il 12; poi il cielo schiarì e non ostante le difficoltà atmosferiche il gruppetto dei soci Accomasso, Cravero, Bazzano raggiungeva la prima punta del Dente; mentre altre carovane ascendevano al Col du Midi o più agevolmente limitavano l'escursione ad una prudente passeggiata fotografica alla Vierge ed al ghiacciaio del Gigante. Il tempo fu davvero inclemente; rare e fuggevoli apparizioni velate di sole, nubi gravi di pioggia e di bufera. O luminoso era il cielo, ma la tempesta soffiava persistente impedendo di conseguire gli obbiettivi proposti. Il 14 festivo giorno di sosta, durante il quale doveva avvenire l'incrocio e l'incontro fraterno dei due turni: 2° e 3°, l'uno che scendeva a Torino, l'altro che giungeva al campeggio; venne dedicato ad una cerimonia di raccolto e severo sentimento di Fede e di Patria.

Sul breve spiazzo di Courmayeur dove s'addossano e vivono i più gloriosi ricordi dell'alpinismo e della Grande Guerra, balzati dallo scalpello dell'Arte, attorno alla popolazione reverente e commossa, la Direzione del nostro campeggio sostò, fiancheggiata da numerose schiere di soci, e al Monumento per i Caduti nella Guerra di Liberazione depose una corona di fraterno, devoto omaggio. Erano lucenti fronde strappate alla flora dell'Alto Adige, bellamente conserte che si posarono fra un pianto di madri sulla pietra del plinto. E la mistica voce del M. R. Parroco di Courmayeur recitava il De Profundis e le ginocchia di tanti giovani s'eran curvate nella

polvere della piazza e dall'alto le vette parevano altari vaporati d'incenso stretti intorno alla cerimonia. La quale oltre che affermare le più alte finalità della *Giovane Montagna* che tanto di sè ha dato sulle Alpi di guerra, fu pure, e così si esprese il plauso dell'egregio Podestà di Courmayeur, un nuovo documento di quella simpatia che legherà per sempre la bella e pia valle Pennina alla nostra Società.

Il giorno 16 un ardito tentativo dei consoci Navone, Pol, Canova per raggiungere il Dôme fu arrestato dal maltempo al Miage. Cosicché il giorno 17 fu speso in più modesti compiti quale quello di un'altra salita al Ferret e di nuovi allenamenti al Chêtif. Il giorno 18 gli amici Cellino, Cometto e Musso vincendo il furioso imperversare del vento raggiungevano arditamente la cresta superiore della prima vetta del Dente, respinti poi frettolosamente al Rifugio; dal quale una cordata era ascesa ancora al Petit Flambeau.

L'attività nostra veniva forzatamente ridotta a escursioni di minor mole dalle quali tuttavia si traevano quelli elementi di benessere fisico e di bene morale che formano una delle gioie della nostra Società. Non ostante la durezza di climi, e gli ostacoli continui fu caratteristico di questo campeggio l'inquieto tentativo che mai si allentò nei quattro turni che si succedettero e che si compartirono sole e pioggia e tormenta molto fraternamente.

Il giorno 19 la pioggia invase le conche alpine, diluviò sul bel pianoro di Courmayeur e fece apprezzare la comoda pace del nostro campeggio, le piccole, tepide stanze della Scuola di Entrèves. Certo in siffatte condizioni climatiche ogni attendamento sarebbe riuscito inefficace. Le comitive stanche degli ozi forzati si avviavano il seguente giorno 20 agosto alla Saxe, al Col de la Seigne ed alle Pyramides Calcaires. Sottolineiamo qui ora il buon volere e la disciplina corretta della massa sociale; ognuno al suo piccolo o difficile posto senza recriminazioni e con buona resistenza; nessuno arretrò nella esecuzione del compito, che a volte avrebbe scoraggiato fibre meno tenaci di quelle che vissero al nostro campeggio.

Si noti infatti che le sole giornate di tempo veramente bello furono in numero di sei per tutta la estensione del campeggio e innumerevoli le sconfitte dovute alla implacabilità dell'agosto nubifrago. Gite di allenamento compievano quelli del terzo turno al Lussey; alla Seigne; quelli del quarto al delizioso colle del Chécroui che di faccia a Courmayeur sale con dolci pendii a guardare sulla nera Aiguille du Pètèret ed apre ad arco un piccolo delicato specchio di lago in cui tutte le vette dal Bianco alle Jorasses si riflettono con azzurre linee di sogno. Certo a chi si accontenta di queste visioni riposanti questo eroso osservatorio scopre alla vista uno dei più suggestivi panorami. Agevole pure la gita, tre volte rinnovata, alla Tête del Ferret donde è la vista sul Vélan ed il Combin nomi e volti cari al ricordo nostro per antiche ascensioni. A conforto ripeteremo che la gioia più lim-

pida e serena, il più sano buon umore non furon mai debellati; anzi la vita al campo rinsaldò le antiche amicizie, ne preparò le nuove, nate fra il ruggio del vento e le sciacquate.

Per concludere l'elenco del movimento sociale ad Entrèves enumererò ancora due ascensioni al Flambeau con difficoltà di tempo; una di esse compiuta in salita e discesa nello stesso giorno ad Entrèves. Due tentativi al M. Bianco frustrati dal tempo; tre al Dente conclusi con la fresca nevicata; una rapida discesa di gruppo al Montanvert tra una bufera e l'altra; perfino una esplorazione con meta alla testa del lontano Ruthor fu compromessa dal tempo alla Cappella di Santa Margherita. Nè alla umiltà delle soste sia ignoto il tuo nome o bella e aerea Alp du Prè che dai fianchi della strada che sale al Purtud attiri per il sentierino folto di ombre e odoroso di ghiotti cespugli; piccola casa dall'altana aperta verso la Brenwa cui canta nelle notti estive la fontana che dal quadrato ceppo sgorga limpida e animata di chiara letizia.

I soci nostri avevano risposto egregiamente all'appello.

Ben regolati i turni: al primo parteciparono venticinque soci e quarantadue al 2° e trentotto al 3° e quattordici al 4°; il numero di amici della G. M. venuti a dividere le sorti e la letizia del campeggio fu di ventotto; alcuni da lontano, tutti attratti dalla simpatia per il nostro Sodalizio. Ivrea partecipò con un valoroso gruppo di diciotto iscritti e nell'attesa della Relazione Sezionale siam lieti di questa solidarietà che Aosta ci aveva dato e che il Canavese ci conferma.

Dei risultati fotografici avremo più tardi a discorrere lieti frattanto delle stupende prove che gli amici Calliano e Cellino hanno voluto anticipare alla Rivista.

La conclusione è tutta nel richiamo dei partecipanti sulla via del ritorno: Un altr'anno arrivederci a Courmayeur!

Forse la storia e le vicende del bianco Santuario della Guèrison contro le cui pareti nell'alba sale dalla cerulea Dora e si striscia contro le grate un solenne ronzio d'acque che misto al sole ed al vento si trasfigura in suon d'organo al pellegrino che sosta e s'inginocchia e prega; forse la storia e le vicende di questa Madonna cara al cuore del nostro amico l'abbè Vésan, parroco ora ad Issime e compagno di indimenticate altezze; forse la storia e le vicende tue, mistico Bèrrier tre volte costruito e negli anni sempre urtato dalle tempeste demoniache furono e sono le incitatrici del grido comune: Ritornare per vincere. Dal Bèrrier, al Dente, al Grépon, la Madonna tende nell'attesa le braccia e benedice il proposito, la promessa.

APPUNTI DI NOMENCLATURA ALPINA

LA GRAN FRENDEZE

TOUT le monde alpiniste connaît la grande crevasse terminale qui sépare le glacier de la montagne qui l'alimente. Cette crevasse est appelée en allemand *bergsrunde*, en français *rimaie* et en italien *crepaccia terminale*. J'ai cherché longtemps comment cette crevasse caractéristique était appelée dans le dialecte local par nos populations alpines. Et j'ai été servi à merveille par les circonstances.

Un arpian de Prarayé me conta ce fait qui est arrivé, l'année passée 1926, sur la fin de l'été.

Deux frères étaient partis de Tsignana (Valtornenche) pour se rendre à l'Arolla (Evolène). Ils emmenaient avec eux un énorme chien. Ils traversèrent le Col de Valcornère, descendirent à Prarayé et enfilèrent la combe d'Oren, pour aller au Col Collon. Ils remontaient le Glacier du Col Collon et étaient sur le point d'atteindre le col, lorsque le chien qui s'était toujours tenu obstinément derrière eux, tout à coup fait un bond en avant, se porte devant eux et les précède de cinq à six pas. Il avait à peine accompli ce manège, que le pont de neige qui recouvrait la *gran fendze*, où il se trouve, cède sous son poids et l'engloutit. La mort du chien sauva ainsi d'une mort certaine les deux frères qui venaient après, insouciant du danger, qui n'étaient pas encordés et qui auraient crevé eux mêmes le pont et ouvert la crevasse qui les aurait englouti, si le chien, qui avait eu flair du danger, ne les avait précédé.

Voilà ainsi trouvé ce mot que je cherchais depuis longtemps. Les populations alpines donnent donc le nom de *gran fendze* à la crevasse circulaire terminale. Ce mot veut dire *grande frange*, en italien *gran frangia*. C'est un terme très adapté en même temps que très poétique. La montagne se présente à nos paysans comme revêtue d'une robe noire ou brune selon la couleur de la roche, le fond de la robe est un bord de neige blanche, et ce bord blanc se termine en franges : les franges sont naturellement toute cette infinité de chandelles de glaçons grands et petits qui pendent de la lèvre supérieure de la crevasse et terminent les bords de la robe de la montagne.

Il ne m'appartient pas à moi de suggérer des noms ; mais comme il n'y a pas pour le moment de terme technique italien qui désigne la crevasse terminale, ne pourrait-on pas, en italianisant le nom du dialecte alpin, l'appeler la *gran frangia* ?



Il Monte Chétif e la catena del Gigante



Il Walhalla del Miage

LA CASA IN MONTAGNA

(IN MARGINE AD UN CONCORSO)

DOPO le considerazioni in *tono minore* esposte con molta semplicità nell'ultimo numero abbiamo il piacere di riprendere quest'oggi - sia pure sotto un aspetto particolare - l'argomento che ci sta a cuore, in tono più lieto, a titolo di rallegramento verso un gruppo di generosi difensori delle bellezze montane, e, naturalmente, anche a titolo di edificazione e di esempio per uso interno.

Quasi inosservato è passato l'anno addietro un concorso di edilizia alpina indetto con molta buona volontà dalla Sezione di Bologna della Società Pro Montibus et Silvis insieme alla Associazione fra Amatori e Cultori d'Architettura di Emilia e Romagna (1) per il progetto di un tipo di casa alpina che servisse in pari tempo ad abitazione del montanaro e del villeggiante.

Ottima idea che l'esperienza delle annuali villeggiature colloca costantemente in primo piano, non solo nell'Appennino tosco emiliano - al quale particolarmente si interessava il concorso - ma anche - e forse in più alto grado di importanza nelle nostre vallate piemontesi. Mentre si tende lodevolmente ad aumentare i buoni alberghi di stagione, la casa privata da pigione, ideale per la campagna delle famiglie borghesi, non ha cura alcuna: sorge per la privata iniziativa di qualche montanino, magari con le pretese di essere un modello di comodità e di buon gusto, ma il più delle volte meschina parodia dell'una cosa e dell'altra, dove gli errori di distribuzione e capacità degli ambienti si congiungono a dei veri insulti estetici e a delle inconcepibili ingenuità igienico sanitarie.

La mancanza di meglio, lo spirito di adattabilità del villeggiante, che spesso ha scarse pretese, e, alla più brutta, la filosofica considerazione che, in fin dei conti, in montagna si va più per l'aria che per la casa,

(1) Alle due benemerite Associazioni rinnoviamo da queste pagine il più vivo ringraziamento per le informazioni comunicateci, nonché per l'autorizzazione a riprodurre alcuni disegni.

determinano dovunque l'*esaurito* degli appartamenti, e i proprietari, incassando la pigione, non si preoccupano d'altro.

Accanto agli inconvenienti diretti che tale sistema ha su chi è costretto a villeggiare così, si verifica un duplice errore, estetico e direi quasi urbanistico, del paese di montagna, che poco alla volta si amplia con dei brutti casoni, brutti perchè... brutti, e brutti perchè casoni, nei quali la popolazione avventizia estiva si pigia come in città, prive di tante libertà che dovrebbero essere il pregio della campagna, e servita invece di tante secature.

Offrire a questi inquilini che vanno in montagna per far provvista di salute la possibilità di sottrarsi alle noie della moderna villeggiatura ed ai pettegolezzi del casamento, con il compenso dell'uso di un po' di giardino, o anche soltanto di un pezzo di prato o di bosco solamente *loro*, è quindi un'opera buona e rientra nel programma del logico godimento della montagna.

D'altra parte pretendere che il montanaro costruisca delle ville isolate è economicamente errato ed esteticamente pericoloso: ecco quindi sorgere l'idea delle due abitazioni accoppiate, la rustica e la civile, la cui differenza dovrebbe essere esclusivamente nominale o, meglio, convenzionale, perchè è oramai tempo di comprendere che l'abitazione comune del montanaro va modernamente migliorata e quella del villeggiante non ha alcun bisogno di scimmiettare l'appartamento di città. Un *rustico* luminoso, pulito, ben disposto deve servire indifferentemente per le due categorie, con quelle sole distinzioni inerenti alle diverse esigenze dei due generi vita.

Con questi criteri le due predette Associazioni bandirono il concorso dotandolo di premi, effettivamente non vistosi, ma in ciò pienamente scusabili perchè non soltanto non erano in gioco problemi di alta arte edilizia, ma si trattava unicamente di un po' di buon gusto accoppiato a quel tanto di sincera passione alpina da superare lo scarso interesse materiale e reclamistico della gara. Il numero di concorrenti fu esiguo, purtroppo, e ciò rivela che la sullodata passione scalda troppo pochi cuori. Pazienza! Ma chi concorse dimostrò buon volere, e, se anche non si delineò di primo colpo il solutore perfetto del problema, si affermarono delle buone promesse, e, da una prova di secondo grado emerse il vincitore nella persona dell'ing. Cav. Lauro Baroni. L'edificio da questi progettato, semplicissimo nelle sue linee esterne - e, a parer nostro, non scevre di qualche piccola menda - è invece assai razionale di pianta: l'abitazione del montanino, composta di una grande cucina, due camere e latrina è stata disposta al pianterreno, quella per la famiglia del villeggiante, composta di una saletta da pranzo, due camere, una piccola cucina e una latrina, è stata disposta al primo piano. Molto opportunamente gli annessi, cioè la stalla, l'ovile, il fienile, il

forno, la concimaia sono stati progettati disgiunti dalla casa d'abitazione; inoltre sono stati studiati con molta cura i servizi sanitari occorrenti e cioè la raccolta d'acqua piovana in cisterna, l'impianto idraulico, il pozzo nero a fossa di depurazione e la concimaia.

Elemento importantissimo, il costo di questa costruzione è stato contenuto entro limiti verosimilmente conciliabili con i mezzi finanziari di un piccolo proprietario di montagna, avendo badato a fare largo e schietto uso dei materiali costruttivi del luogo (pietra e legname), e col pratico risultato di poter dare in affitto l'appartamento di villeggiatura a prezzi equi per borse di modeste disponibilità.

Degni di rilievo furono i progetti presentati dall'architetto Giovanni Dazzi « Casa Balda » e « Casa Cuccola » - di cui riproduciamo due vedute - nei quali però una gustosa veste esteriore nasconde delle pecche planimetriche e... finanziarie, senza peraltro togliere il dubbio che si tratti piuttosto di bei disegni di una mano abile e sicura, che di bei prospetti adatti a modesta casa alpina.

Ma non indugiamo in critiche sui risultati, perchè non solo esorbitano dalle nostre competenze, ma anche perchè il principale successo dell'iniziativa consiste nel coraggio di averla ideata, preparata e condotta a termine. Le due istituzioni bolognesi hanno bene meritato della nostra ammirazione e della nostra gratitudine.

Sinceramente ci rincresce che analoghi tentativi non si siano finora fatti da noi, e, quel che è più doloroso, non si senta in giro, da nessuna parte la necessità di promuoverli. E dire che, senza far torto alle valli appenniniche, le nostre plaghe alpine hanno sicuri meriti per essere trattate con almeno pari riguardo.

Non solo, ma da noi più che altrove, la cosa potrebbe assumere aspetti più vasti e pratici, salendo più in su, dove forse non ci accompagna più la famiglia del villeggiante, al completo, ma l'alpinista che non dappertutto trova rifugi adatti alle sue ascensioni. Non è una idea nuova: altri prima di noi la propose, non sappiamo con quale successo, finora (1). Si tratterebbe di costruire, incorporato alle grange, un locale ad uso degli alpinisti che, mentre servirebbe egregiamente per le loro esigenze, eviterebbe il grave inconveniente degli scassi alle grange abbandonate, o, peggio ancora, le penetrazioni in queste dai tetti... Il buon alpinista queste cose non le fa, o se le fa, le ripara degnamente, ma non tutti gli alpinisti sono così scrupolosi, purtroppo, e per l'esuberante negligenza di alcuni, ne scapitano tutti.

(1) Cfr. G. FRIEDMANN CODURI "L'utilizzazione turistica delle alpi" Vie d'Italia, XXIX. N. 9 settembre 1921 - pag. 954.

Pensiamo che una *appendice* simile alle grange, salvaguardando i diritti del montanaro ne potrebbe anche consentire un piccolo utile, perchè nulla impedisce che per tali locali si funzioni un po' alla moda dei rifugi e delle capanne, e si procuri di ritirarne in precedenza le chiavi presso i depositari nel paese più vicino, versando una congrua quota di alloggio.

Più ancora che per la casa di villeggiatura, all'applicazione pratica di questo accoppiamento più strettamente alpinistico non si potrà giungere se non per l'intervento di enti o di autorità. Ciò non vuol dire che si debba cadere subito nel forzato o nell'odioso. Disposizioni pratiche e chiare possono essere prese senza pesare su nessuno - all'infuori degli egoisti o dei neghittosi - e tuttavia è assurdo pensare che una qualsiasi restaurazione dell'ambiente alpino possa farsi senza interventi superiori. Purchè ragionati e spassionati, questi non potranno non essere bene accettati e tornar utili a tutti.

Oh! il giorno in cui in ogni paese di montagna funzionasse una *commissione di ornato* competente, seria, rigorosa ed imparziale!... La tutela delle bellezze naturali avrebbe fatto un passo da gigante e noi potremmo tranquillamente pensare, tra le animate vicende cittadine, che le nostre montagne restano pure lassù, incontaminate ed incontaminabili ad attenderci col loro fascino perenne.

NATALE REVIGLIO



POESIA DEI MONTI LADINI

ALLA sezione dei dialetti Italiani Settentrionali appartengono quelli dell'area ladina che segnano come un ultimo e supremo sforzo di coesione per mantenersi nella unità linguistica nostra. Essi vengono ormai parlati soltanto nei Grigioni Ladini, nella Ladinia Tridentina, nel Friuli, poichè le loro belle forme si son spente lungo la costiera da Parenzo a Muggia, dove un giorno fiorirono. Per la parentela intima del Ladino con i dialetti della sponda sinistra del Po, esso può annoverarsi fra i linguaggi di tipo prettamente italiano.

Quale devoto omaggio all'opera terribilmente ardua e animosamente condotta da Matteo Bartoli e da Giulio Bertoni della R. Università di Torino (l'Atlante Linguistico Italiano) opera monumentale e degna della Nuova Italia, abbiamo voluto rivedere, ripulire, confidare alle care pagine della Rivista questo Canto del Cacciatore che c'invia Don Giuseppe Frena l'ottimo Parroco di Eores, aereo paesello della zona montuosa trentina fra il Gruppo Dolomitico e le Alpi della Sarentina. È la voce di un fanciullo poeta di Marebbe, *Angelo Frebo* spentosi nel 1888 immaturamente. Sperduta poesia del vero e del puro che come quella della *Giovane Montagna* anela alla perenne ritempratrice estasi dei monti. E siamo grati al nostro Vice Presidente dott. prof. Casassa che nel suo sacco da montagna ce l'ha portata da un Convegno tridentino di alpinisti italiani.

I. M. A.

CHANTIA DEL JAGHER

I.

*Soè a l'alt, soen mont, ollà ch'el rendennesc
soen chi crëpp ollà ch'el cioèff florèsc
ollà ch'an vegh el edelweiss assà
e lè cioèff dal ton florèsc de mà;*

*soe soen chi gran crëpp
iù orëss ch'i foss.*

II.

*Ollà ch'an àlda spo da dùt chantè
i variul da sass. a l'alt scraiè
ollà ch'i lèi è ves co nei tant bil
e les èe se tol d'les flus la mil;*

*soe soen chi gran crepp
iù orëss ch'i foss.*

III.

*Ollà ch'ei sta i ciamozz soen banc bell vert
e salta spo per chi crëpp tan ert
ollà ch'i giai ha so bell post da stè
e i fameës che chanta noett e 'l dé.*

*Soe soen chi gran crepp
iù orëss ch'i foss.*

Versione: CANZONCINA DEL CACCIATORE

I. - Su, nell'alto, sul monte, dove l'eco rintuona, su, fra quelle rocce dove ciuffi fioriscono, dove in abbondanza si vedono le stelle alpine e dove il « ciuffo del tuono » (la rosa alpina) fiorisce nel Maggio, su, su quelle rupi, io vorrei essere.

II. - Dove s'ode poi d'ogni intorno cantare e gli avvoltoi dei sassi stridono e le lepri sono come neve belle e le api colgono miele dai fiori; su, su quelle rupi, io vorrei essere.

III. - Dove stanno i camosci sui pendii verdissimi e saltano fra quelle rupi così erte, dove i galli cedroni hanno bei nascondigli e i pastori cantano notte e giorno. Su, su quelle rupi, vorrei rimanere.

COME I PIONIERI DELL'ALPINISMO SAPEVANO NARRARE

ASCENSIONE DELLE GRANDES JORASSES — 21 GIUGNO 1866

(WHYMPER)

Non sarà priva d'interesse la riesumazione di una fra le più chiare pagine dell'alpinismo antico e riflettendo davanti a così semplice e precisa espressione potremo, con tutta umiltà, imparare qualche cosa per le nostre penne

(N. d. R.)

COMINCIAMMO ad ascendere il Mont de la Saxe il 23, cioè il giorno prima della salita delle *Jorasses*. Il Mont de la Saxe si trova immediatamente a destra sopra Courmayeur e vi salimmo col proposito di osservare di prospetto le *Jorasses*, e di studiarvi il nostro sentiero. Agli occhi sperimentati delle mie guide non meno che ai miei, egli era evidente che il picco in questione sarebbe stato accessibile purchè si potesse sormontare certe roccie *montone* che stanno alla base del ghiacciaio che discende verso il villaggio di Neiron in Val Ferret. Tali roccie, in apparenza ertissime, presentavano una difficoltà seria; pure ci sembrò che ove queste fossero state superate, le ulteriori difficoltà non sarebbero più state invincibili, e la nostra opinione fu pienamente confermata nel giorno seguente 24.

Lasciammo l'Albergo Reale di Courmayeur all'1,35 a. m., e per circa due ore seguimmo il sentiero verso il Col Ferret: solo nella vicinanza del villaggio di Neiron deviammo verso sinistra, ed ascendendo a traverso una foresta di pini, e quindi un'antica morena, alle 4,5 a. m. ci trovammo ai piedi delle difficili roccie *montone* di cui ho fatto cenno più sopra.

Ci fermammo su quelle roccie alcuni minuti osservando l'aurora, quindi ci accingemmo a prenderle d'assalto. Noi vi trovammo a quest'uopo due passaggi ambedue di una certa difficoltà: alle 5,45 uno di questi era vinto, e costeggiando quindi una superiore morena rapidissima, noi girammo leggermente a sinistra, ed attraversammo i pendii nevosi che ci condussero ai piedi della massa (*rognon*) di roccie che divide in questo punto il ghiacciaio delle

Jorasses in due rami. Tali roccie sono in buono stato, e di facile scalata, per cui dopo 20 minuti noi ne avevamo raggiunto la sommità, e perciò anche il diritto di fermarvici per fare colazione.

Quindi seguivamo a salire lungo la continuazione delle stesse roccie che noi superammo ancor facilmente in meno di un'ora in un con alcuni nevati soprastanti. Dopo questo ci fu necessario di attaccare il vivo ghiacciaio. La direzione del nostro cammino in questo punto fu circa verso N. O. Il ghiacciaio, quantunque estremamente ripido, era così ricoperto di neve, che noi incontrammo poche difficoltà nell'ascenderlo. Intanto alle 8,5 a. m. pervenimmo ad un enorme crepaccio che fu necessario di attraversare su un fragilissimo ponte di neve. Le mie guide, dopo di aver ben battuta con bastoni la neve ed assicuratesi con ciò della sua sufficiente solidità, vi formarono sopra un passaggio, e per esso passammo al sicuro. La direzione della nostra marcia nuovamenteolgeva verso nord, e noi cominciammo a salire attraverso una disordinata serie de' più formidabili *séracs*; opera la nostra di non poca difficoltà ed esigente la massima precauzione. In certi momenti dovemmo attraversare, discendendo e risalendo, orride crepaccie che ci tagliavano la via, passare sotto a vacillanti guglie e pinnacoli di ghiaccio, e camminare su precipitosi pendii di ghiaccio, su cui un solo sdrucchiolo sarebbe stato di certa perdizione per tutti.

Ma grazia all'abilità delle mie guide e all'impiego delle più scrupolose precauzioni, passammo senza il menomo incidente.

Prendemmo quindi ad arrampicarci sopra alcune roccie poste sulla sinistra, per cui quantunque il procedere fosse reso più lento, fu almeno più sicuro. Allorchè arrivammo alla sommità di questo ci fu necessario riprendere il ghiacciaio quivi meno inclinato e ben ricoperto di neve.

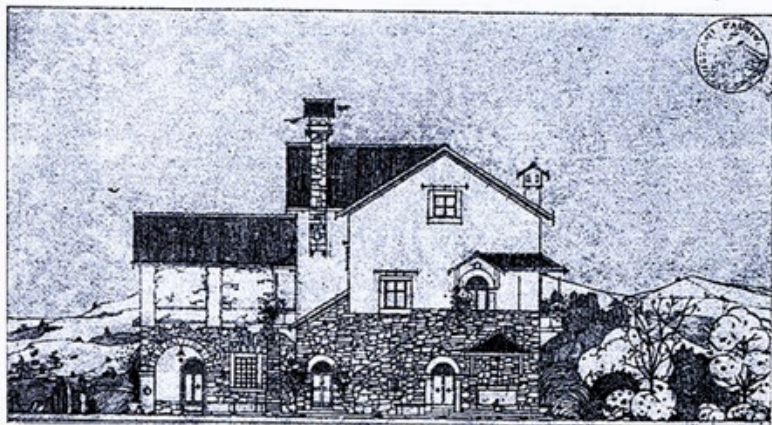
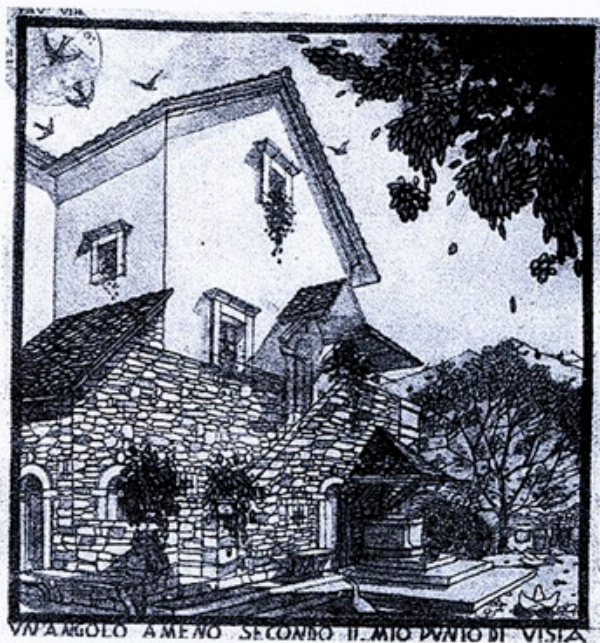
Lo attraversammo, e dopo alcune difficoltà incontrate nella scalata di certe roccie, pervenimmo alla cresta che discende dall'alta sommità della montagna nella direzione di Courmayeur. Seguendo questa cresta toccammo finalmente la desiata cima all'una pomeridiana dopo 3/4 d'ora dall'origine della cresta.

Il tempo, quantunque bello, era sfortunatamente nuvoloso e fummo perciò privati della splendida veduta che altrimenti avremmo dovuto godere.

Il Monte Bianco era però scoperto, nè giammai innanzi ebbi occasione di contemplare da simile posizione l'imponente grandezza e sublimità del più alto colosso d'Europa. Con il sole sul ghiacciaio molto più in basso, lo spettacolo sarebbe stato di molto più magnifico, però noi fummo assai fortunati ancora di godere di qualche breve ma perfetta veduta durante l'ora in cui noi ci fermammo sulla sommità. Le grandi *Jorasses* constano di tre punte distinte: due di nuda roccia, si possono vedere dal Mar di ghiaccio, e di queste, fu quella a destra più verso Courmayeur che noi ascendemmo. La terza sommità nevosa non è visibile dal Mar di ghiaccio ma lo è dal lato di Courmayeur ed essa di molto s'inoltra colla sua base verso est delle altre due, nella direzione di Val Ferret. Questa terza sommità è meno elevata delle altre due, le quali sono quasi dell'istessa altezza.



Ritornando da Chamonix



" Casa Cuccòla "
 (Progetto di casa alpina)



Noi ergemmo un segnale (Uomo di Pietra) sulla nostra sommità dalla quale ebbi cura di staccare un esemplare che portai via onde arricchire la mia collezione di Londra, e quindi ci disponemmo alla discesa.

Rifacemmo la stessa via tenuta per l'ascensione, e discendendo comodamente potemmo arrivare sani e salvi al villaggio di Courmayeur alle 8,45, avendo impiegato nella felice spedizione 19 ore 10 minuti, di cui 15,45 di attivo cammino.

Niente altro ho da aggiungere se non che durante il tempo che restammo sulla sommità delle *Jorasses*, fummo distintamente osservati col cannocchiale dai dintorni di Courmayeur, e che 4 giorni dopo, cinque guide di questa località, seguendo le nostre tracce, giunsero anche sulla stessa cima, e ne ridiscesero incolumi a Courmayeur, impiegando nella medesima spedizione quasi lo stesso tempo. I nomi di tali guide sono: Henri Gratien, Grange dit *La Berge*, Perrot Joseph Marie, Clusaz Alais e Ger Daniel.

La loro condotta in simile occasione è degna del più alto encomio, e presenta un rimarchevole contrasto colla condotta delle guide di Chamonix dopo un'ascensione dell'*Aiguille Verte*, che compii 4 giorni primi di quella delle *Jorasses*.



♦ CULTURA ALPINA ♦

ASCENSIONI

ASCENSIONI NOTEVOLI.

Il Mont Brouillard nella tempesta. Vigoroso e drammatico scritto degno di essere letto e meditato è quello di HENRY BREGEAULT edito dalla Montagne, luglio-settembre 1927. Nel campo della letteratura alpinistica emotiva è certo un bello squarcio da conservare.

I. M. A.

ESPLORAZIONI.

HUMPHREYE G. N., nel Giornale Geografico di Londra, vol. LXIX, n. 6. Giugno 1927.

È il riassunto di due esplorazioni del 1926 compiute dopo quella memoranda del Duca degli Abruzzi da due gruppi di alpinisti ai quali partecipò l'A. Le esplorazioni miravano ad oltrepassare i due noti Passi: Roccati e Cavalli tendendo a nord ed a raggiungere le vette Margherita, due cime del M. Speke, i Picchi Edward e Semper. È un rigido studio dove quà e là appaiono i controlli delle gesta compiute dalla grande Spedizione Italiana.

L. M.

SCIENZA ALPINA

MINERALOGIA.

Ricchezze sui nuovi monti d'Italia. Rileviamo da uno studio dell'Ing. L. PINTI: *Una ricchezza italiana misconosciuta* (Scienza per tutti, Milano 4-1927) che nella zona istriana passata al Regno d'Italia con l'ultimo trattato di pace e più precisamente nei giacimenti di Monte Maggiore, San Martino, Rabaz, Portolongo dato che l'Istria fornisca effettivamente cento milioni di tonnellate di Bauxite di alluminio, l'Italia ha trovato la possibilità di uno sfruttamento dell'alluminio che la pone oggi in prima linea in codesto mercato minerario.

L. M.

SPELEOLOGIA.

Nuove grotte a Postumia. Al ben noto gruppo delle Grotte che formano meta annuale di tante Società alpinistiche ed escursionistiche nazionali si sono in seguito all'apertura delle nuove Grotte venuti aggiungendo nuovi elementi di studio per gli speleologi e di turismo per le masse escursionistiche. La Grotta Nera e la Grotta dell'Abisso della Pinca.

Più agevole la prima, tra il folto della foresta, serba tracce di abitazioni; con ripide pareti la seconda, corsa dal fiume Pinca. Si riallacciano entrambe al Gruppo delle Vecchie Grotte per mezzo della Galleria Bertarelli; ulteriori lavori condurranno al raggiungimento della strada di Planina-Postumia. Sarà quindi tra breve un imponente e fantastico viaggio che dai meravigliosi specchi attraverso a gallerie e caverne ricondurrà il viaggiatore fra le folte abetaie.

Di questi lavori discorre L. DOMPÉ nell'*Industria Mineraria*. Anno I, n. 3. Roma 1927.

G. M.

RIFUGI

Rifugio Planchard. Società Touristes Dauphinè - Intitolato ad Adèle Planchard e benedetto dal M. R. Abbè Cayrel. Sito al centro delle belle Alpi del Delfinato a 3200 m.

Unione Alpinisti UGET - benedetto dal M. R. Parroco di Groscaivallo. Sito nel Vallone Sea (Alpi Graie) 2210 m.

R. M.

LETTERATURA ALPINA

In Die Alpen Rivista mensile dello Schweizer Alpenclub III, n. 9 Berna si fa leggere piacevolmente uno scritto di grande rilievo: *"Alpinismo e Letteratura"* di CHARLES DÉFAYES. Rammentando la prefazione del grande scrittore francese Henry Bordeaux ai deliziosi *"Souvenirs d'un alpiniste"* di Emile Javelle, deduce una classificazione della let-

teratura alpina dividendola in quattro gruppi: I. Letteratura di esplorazione tipo quella di Whimper. II. Letteratura scientifica alla maniera del Rev. Coolidge. III. Letteratura sportiva che è confidata ai manuali, alle guide, alle riviste ed agli articoli di tecnica alpina. IV. Letteratura emotiva tipo Guido Rey. La sagace analisi dello scrittore lo conduce però a concludere che a scrivere di Alpinismo occorrerebbe essere scrittori sul serio. Ritorniamo su questo geniale argomento che interessa in particolar modo il giornalismo alpino nazionale italiano, non per vanità di insegnare altrui, ma per condurre una pacifica inchiesta ai fini sempre della elevazione nel campo nostro. Le conclusioni di Défayes sono logicamente pessimistiche, ma esatte. La realtà delle ore vissute a contatto con le forze delle altitudini è una cosa, ma quando scriviamo a tavolo da studio la visione è molto meno inquietante e più rosea e più coraggiosa. E si noti ancora che nelle ore della fatica alpinistica vera la parte dell'intelligenza che opera viene lassù di molto diminuita ed oscurata dallo sforzo. Giù si vede e si scrive molto diversamente. L'Autore constata inoltre una verità indiscutibile e che bisognerà meditare: la maggior parte delle relazioni alpinistiche sono decalcate sopra un tipo unico, addobbate sullo stesso mannequin; donde la monotonia esasperante di tanti scritti. La conclusione del valoroso scrittore è fine e direi logica. Deve venire un tempo in cui la letteratura alpina vedrà svolte le sue belle qualità soltanto in opere d'arte vera quali il romanzo e la novella. Del resto la profezia è già allo stato di avveramento.

I. M. A.

Per le Alpi Liguri. BARTOLOMEO ASQUASCIATI notissimo agli amici della *Giovane Montagna* oltrechè per la carica che copre nell'alpinismo di Liguria anche per le frequenti sue collaborazioni ai migliori periodici alpinistici, tra i quali la non ultima nostra fatica, la nostra Rivista, ha licenziato alle stampe per cura della Sezione Alpi Marittime di Imperia C. A. I. questa sua opera utilissima e precisa di itinerari diramanti dalla ridente San Remo ai contrafforti del versante settentrionale. L'edizione si avvalora di otto panorami assai nitidi e gioverà certo validamente a illustrare praticamente la bella e poco nota zona, almeno ai piemontesi.

I. M. A.

ATTUALITÀ

Sacre immagini sui Monti. A compimento della nostra propaganda spirituale ci informano amici saliti nelle Alpi Pennine che il 22 giugno corr. anno veniva dal molto Reverendo Abbè Vuarent di Chamonix, benedetta la statua della SS. Vergine sul Grèpon. La immagine di alluminio è alta m. 1,20 del peso di kg. 44. Ricordiamo che è del 1904 una consimile statua ivi elevata da camerati italiani; così nel gruppo meraviglioso, alla mutilata Madonna del Dente del Gigante guardano oggi quella del Grèpon e quella che la guida francese Charlet-Straton saldava sulla non lontana vertigine del Petit Dru.

I. M. A.

Cortesie di giornalismo. I cinque stupendi clichés del numero di giugno della nostra Rivista illustrativi del M. Bianco ci vennero favoriti dalla Redazione della Sede Centrale del C. A. I. con atto di cortese cameratismo a cui siamo gratissimi.

N. d. R.



VITA NOSTRA



RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITÀ DELLA
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA
SEDE CENTRALE: TORINO — SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA
ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

SEZIONE DI TORINO

Sedute del Consiglio Direttivo.

Seduta del 4 maggio 1927.

Si inizia alle ore 21 con la lettura del verbale sed. prec. Presiede Carmagnola Presidente, sono presenti: Martori Vice-Presidente; Allasina, Bertolone, Casassa, Calliano, Denicola, Destefanis, Fontana, Musso, Navone: Consiglieri. Il Presidente riferisce:

Conferenza Angeloni. Prevedendosi grande l'affluenza vengono incaricati alcuni soci per il servizio d'ordine ed il ricevimento.

Incasso quote soci morosi. Si delibera invio di apposita circolare e del certificato di allibramento postale agli interessati.

Gite sociali. Hanno conseguito ottimo esito e si sono svolte con larga e corretta partecipazione di soci.

Gita sociale Sauze d'Oulx e Clot Sabouiller. Si approva lo spostamento della data dal 26 giugno al 3 luglio.

Settimana alpina. Il Presidente dà lettura della cortese risposta della Podesteria di Courmayeur la quale mette a disposizione della Sezione di Torino della G. M. i locali delle Scuole di Entrèves per tutto agosto; la Presidenza riceve delega per regolare nel più degno modo il contributo di compenso al Comune.

Festa degli Alberi. Riassunto il risultato degli scorsi anni, viene deliberato di improntare la manifestazione ad un altro carattere, con la gran gita escursionistica al Lago d'Orta. Il Presidente espone all'uopo il programma di massima che viene approvato.

Ai Direttori di gita si raccomandano resoconti più precisi e completi a cagione della importanza assunta ormai dalle varie manifestazioni sociali.

Ammissione di nuovi soci: Omodei-Zorini Vincenzo - Robbone Piera - Opessi Annita - Mellano Malvina - Mauriano Emma - Promis Luigi.

La seduta è tolta alle ore 23.

Seduta del 1° giugno 1927

Presiede Carmagnola Presidente e sono presenti: Calliano, Martori: Vice-Presidenti; Allasina, Appiano, Caligaris, Casassa, Cellino, Denicola, Destefanis, Fontana, Marengo, Marucco, Musso, Reviglio: Consiglieri.

Riferisce l'avv. Calliano ragguagliando circa i risultati dell'Esposizione d'Arte Alpina tenuta nelle sale della Pia Opera Cucina Malati Poveri il cui esito morale risultò felicissimo ed ebbe un largo consenso ed elogio della stampa cittadina e assunse a notevole manifestazione per l'intervento Augusto di S.A.R. la Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova e per il discorso tenuto dal Chiarissimo Avv. Comm. Giorgio Bardanzellu. Ottimo pure l'esito finanziario del cui provento si prende atto passandolo alla Cassa Sociale sotto voce di accredito al Gruppo Fotografi G. M. Carmagnola propone un simpatico ringraziamento alle consocie signorine Baracco e Testeri compilatrici assidue delle rubriche e degli schedari sociali. Accenna alla Assicurazione Infortuni dell'O. N. D. e all'obbligo che vien fatto ad ogni socio di portare visibilmente il distintivo dell'O. N. D. Raccomanda vivamente ancora di portare le relazioni dettagliate delle gite sociali che debbono inviarsi all'O. N. D. in triplice copia.

Gite sociali. Si dà relazione delle gite sociali svoltesi in maggio accennando al buon esito ed il Presidente coglie tale occasione per lamentare che nel giorno stesso di una manifestazione sociale siasi effettuata una gita di notevole importanza con carattere individuale; occorre quindi intensificare la propaganda a pro delle gite sociali.

Relazione Martori. Vieni data lettura della precisa e diligente relazione del Vice-Presidente Martori sulla organizzazione della Settimana Alpina ad Entrèves (Courmayeur); essa viene approvata con plauso all'estensore.

Ammissione di nuovi soci: Pontiglio Maria - Dott. Olivero Gino - Forneris Isalberto - Clara Piero - Serra Olga - Molineri Clotilde - Orsini Giulia - De Giorgis Sofia. Si respingono altre domande per insufficienza di informazioni.

La seduta è tolta alle ore 23,30.

16ª Gita Sociale - Roccamelone (m. 3537) - 14-15 agosto 1927.

Giunti a Margone in gruppo, verso le ore 10,30, dopo un lieto ascolvere a Malciaussia, proseguiamo per il Rifugio Fons d' Rumour, che viene raggiunto un poco prima delle ore 16, mentre il vento fortissimo si scatena dalle selle dei monti.

Approfitando di una sosta di vento verso le 17,45 riprendiamo a salire e molto rapidamente raggiungiamo il Colle della Resta (m. 3193). Le luci del crepuscolo investono già la conca e noi tagliando attraverso il ghiacciaio, raggiungiamo la cresta N. O. mentre la notte ha invaso il cielo e il vento ha ripreso più rapido e violento. Alle 21,15 siamo in vetta, assaliti in pieno dalle ventate che ostacolano il cammino. Uno squarcio fra le nubi e la luna illumina fantasticamente il simulacro aereo della Vergine del Roccamelone, più solenne ancora nel vento e nella notte sì che tra la commozione e la meraviglia ci prostriamo a recitare la preghiera serale e quindi scendiamo al prossimo Rifugio certi di avere goduto di uno dei più sublimi spettacoli del monte.

La mattina dopo ascoltiamo la S. Messa celebrata dall'ottimo Vice Parroco di Susa e quindi, sono le 8, iniziamo la discesa; la quale si presenta alquanto malagevole perchè contrastata da una folta tormenta che a mano a mano si placa e ci consente infine di raggiungere lietamente Usseglio, dove l'auto ci attende.

Le caratteristiche di questa annuale gita son dunque una notevole affluenza di soci che vedremo certo accrescersi in prossimi convegni lassù; un buon affiatamento non mai smentito per tutto il percorso, ed una regolarità di marcia che è il miglior elogio dei nostri allenamenti collettivi; infine il pernottamento in vetta, presso la cara nostra Protettrice che accompagna nelle sue crescenti fortune il fiorire del Sodalizio nostro.

PIO COSTA

Attività alpinistica individuale dei soci. - (Maggio-Giugno 1927).

- 15 - V - *Lunelle* per la cresta nord - MUSSO A. G. - BELTRAMO A. - VIACAVA F.
 21 - V - *Picchi del Pagliaio* (isolata) - VIACAVA F.
 21 - V - *Idem* (in gruppo; accademica) - MANASSERO VANNA - POCHETTINO DINA - CRAVERA F. - TASSO G. - CITERIO C. - ACCOMAZZO P. - BUZZI.
 21 - V - *Coazze-Borgone per il Col del Vento* (m. 2231) ore 9 - DENICOLA G.
 22 - V - *Gita turistica Oulx-Cesana-Bousson-Thures-Grange Thurax* (m. 1955) - MUSSO A. G. - VIANO G.
 29 - V - *Rocca Sella* (arrampicamento; prima gita) - Dott. MARCON G.
 4-5 - VI - *Giaveno-Borgone per Costa del Pagliaio e Colletto di Rocciavré* (m. 2550) con traversata dai Picchi al Rocciavré in ore dodici - DENICOLA G. - CELLINO P. - GIACOTTO P.
 5 - VI - *Punta: Il Villano* (Cozie settentrionali, m. 2663) per la cresta sud dal Rifugio U. E. T. ore tre - MUSSO A. G. BELTRAMO A. - VIACAVA F.

- 5 - VI - *Lunella*, pernottamento a Maffiotto; in vetta ore sei - CIOCCHETTI A. - BOTTO A.
- 19 - VI - *Punta Prato di Fiera* (m. 2311) da *Mombello a Malacosta a Cresta Piana; vetta al Monte Pintas* (m. 2543) *Colle Finestra* (m. 2167) *Meana* - CARMAGNOLA G.
- 19 - VI - Variante alla precedente: dal *Monte Pintas al Col Fattière* (m. 2530); *Colle di Vallon Barbier* (m. 2600); *Punta del Mezzodl* (m. 2691) ritorno come sopra - VIANO G.
- 26 - VI - *Da Salbertrand Grange Valle al Gran Cordonnier, Colle Barale, discesa a Bardonecchia* - BAZZANO A. - CRAVERA F. - ACCOMAZZO P. - LEONI A. - DEVECCHI V.
- 25-26 - VI - *Traversata Salbertrand-Grange Valle* (m. 1771) *Col d'Ambin* (m. 2872) *Monte Niblè* (m. 3365) *Colle dell'Agnello* (m. 3149); *Rifugio Vaccarone* (m. 2747) *Quattro Denti di Chiomonte; Chiomonte*. Ore 15 - CELLINO P. - DENICOLA G.

SEZIONE DI IVREA

- 6^a *Gita Sociale - Monte Faroma* (m. 3073) - 19 giugno 1927.

Arrivati in auto a Nus, alle ore 17 di sabato, siamo raggiunti quasi subito da un gruppo di amici della Sezione di Aosta, che hanno deciso di partecipare alla nostra gita, e risaliamo insieme l'idilliaca Valle di Saint Barthélemy.

Pernottiamo a Lignan, dove siamo giunti alle 20,30; e verso le 24 riceviamo un ultimo rinforzo di sei soci partiti da Ivrea nella sera. Con questi ultimi il numero totale sale a 50.

L'indomani, dopo la S. Messa celebrata dal nostro Presidente, ci incamminiamo per ubertosi pascoli, fra declivi di abeti, e guadagniamo il colle di Vessona abbondantemente vestito di neve; qui si inizia la cresta (nord-est), dapprima, per breve tratto, larga e comoda; ma in seguito per tutta la sua lunghezza, discretamente divertente. Da notare, a circa due terzi di percorso, un intaglio assai pronunziato, nel quale ci si cala

senza difficoltà tenendoci sul versante sud-est, risalendo quindi per buona cengia inclinata.

Alle undici le cinque cordate, di cui una di Aosta, sono felicemente riunite sulla vetta, dove giungono pure, dopo venti minuti, i soci Sandro Ferrero e Lodovico Braida, che separatisi dalla comitiva poco sopra Lignan, hanno effettuato l'ascensione per la difficile cresta sud-ovest.

La gita ottimamente preparata dall'amico Sergio Paronetto, e ben condotta anche dagli altri Direttori, ha avuto un pieno meritato successo.

- 7^a *Gita Sociale* (1^a accademica) - *Cima Battaglia* (m. 2299) per cresta est - 3 luglio 1927.

Giunti col primo treno a Quincinetto, raggiungiamo dapprima la vetta del Bec Ranun (m. 2266) dove facciamo un primo spuntino; riprendiamo attraversando il Corno Battaglia che in qualche punto non è privo di interesse, e calatici nel bocchetto dove ha inizio la cresta, formiamo la cordata.

Il primo tratto è assai ripido ma largo, e non presenta reali difficoltà; si ha però quasi subito un progressivo assottigliamento, per cui ci si trova in breve come sopra la sommità di un muro, di una larghezza poco più che sufficiente per i piedi. Segue un secondo bocchetto, e quindi una lamina sottile, di forse otto metri di altezza, che nella parte superiore (ovest) piega leggermente verso nord, presentando, visibile dal bocchetto, una parete di roccia assolutamente verticale. Si gira a sinistra per una cengia che non è troppo a portata di... piede, aiutandoci con appigli discreti ma un po' distanti; (poiché il passaggio è esposto, abbiamo gettato una corda, approfittando di una squama di roccia sovrastante, che si presta ottimamente allo scopo) dalla cengia si sale immediatamente senza difficoltà, e ci si trova sul filo della cresta, in un comodo piccolo balconcino, con tanto di parapetto verso nord; ma qui comincia la parte più interessante: si deve proseguire a cavalcioni per quindici metri, in leggera salita, senza alcun appog-

gio per i piedi; il resto del percorso è addirittura facile e porta ad un ultimo bocchetto, più largo dei precedenti, donde si inizia finalmente l'ultimo tratto di cresta, che scende direttamente dalla vetta, troviamo qualche brevissimo tratto un poco ripido, ma nessuna vera difficoltà, ed eccoci trionfanti sulla vetta.

SERGIO PARONETTO - Geom. I. RICHELMI

La prima ascensione per questa via è stata compiuta il 15 giugno 1917 da Gustavo A. De Petro; vi sono state successivamente diverse altre ascensioni, tra cui quella dei nostri consoci Prof. D. Borra, Sandro Ferrero, Giovanni Ghiringhella e Giuseppe Torreano, 11 ottobre 1925.

8ª Gita Sociale - Vincent Pyramide (M. Rosa)
(m. 4215) - 23-24 luglio 1927.

Superare i quattromila metri, portarsi nel cuore di un grande ghiacciaio, era stato sempre il desiderio dei nostri soci; quindi nonostante difficoltà di vario genere, quale quella di poter disporre di tutta la giornata di sabato, si ebbero ben 34 partecipanti.

Il tempo già da due giorni imbronciato e tempestoso, non prometteva nulla di buono, e il barometro, con la tendenza a discendere ancora, sconsigliava del tutto la grande prova; per di più nella notte fra il venerdì e il sabato, si ebbe un vero uragano; tuttavia alle 7 precise si partì, lieti e fiduciosi.

La valle del Lys con le nubi che strisciavano lungo i fianchi della montagna accolse i rombanti motori delle nostre macchine con qualche spruzzatina di pioggia, intercalata da vivide e consolanti occhiate di sole. Gressoney La Trinité è raggiunta verso le 10, ma il M. Rosa, il maestoso ed imponente sfondo della valle è invisibile, avvolto da una densa cortina di nubi.

Si inizia ugualmente la salita. Folate di vento impetuoso sparpagliano e ricongiungono le nuvole; qualche palmo di azzurro intravvisto ci rincuora; il biancore del ghiacciaio, che si presenta a tratti come una fantastica apparizione e la Pyramide, che ci appare fuggacemente come una enorme massa

immobile tra un furioso cavalcar di nubi, danno al nostro cuore nuova speranza ed alle nostre forze nuovo vigore. E la lunga fila indiana si snoda per l'erta con un passo regolare e continuo. Qualche breve *alt*, una rapida refezione alla fontana Sella, e poi via per gli anfratti che portano sui primi nevai.

Una sorpresa però ci attendeva ancora: la tormenta, non eccessiva ma tale tuttavia da mettere alla prova i novellini e che ci accompagnò per quasi due ore fino alla Capanna Gnifetti (m. 3620).

Prima delle 18 siamo al rifugio, dove veniamo raggiunti, alle 22 circa, dal secondo scaglione partito da Ivrea nel pomeriggio. Il termometro fuori della capanna segna 12 gradi sotto zero.

Un vento impetuoso soffia tutta la notte: ma verso il mattino i soffi si fanno più radi e più deboli. All'alba il cielo è di una limpidezza cristallina e la calma si annuncia prossima con gli ultimi colpi di vento languidi, come spossati dalla lunga fatica.

La S. Messa che avrebbe dovuto celebrarsi sulla vetta, è invece celebrata prima della partenza perchè possa essere ascoltata anche da altri alpinisti saliti da varie parti e che hanno mete diverse dalla nostra.

Alle 5,30 circa, la prima cordata, guidata dal Prof. Borra, nostro Presidente, scavalca la roccia contro la quale si appoggia il rifugio e si mette sul ghiacciaio. Sette cordate danno l'assalto alla vetta, delle quali una per la difficile cresta sud-ovest. Il ghiacciaio in buone condizioni permette un passo spedito ed alle 7,40 raggiungiamo la meta.

Che magnificenza austera! La cupola del cielo si è fatta tersissima, la grande corona delle Alpi appare tutta maestosa; la pianura piemontese e lombarda punteggiata di laghi si distende ai nostri piedi. Grandiosità di natura che richiama la grandezza di Dio. E questo richiamo viene reso più forte dalla vista del Mombarone, che quasi si confonde col digradar della pianura e dove la fede dei canavesani, in ispecial modo, ha voluto coll'insigne monumento al Redentore, dare un significato di cristiana elevazione alla conquista delle vette alpine.

Il freddo intenso abbrevia la nostra fermata e la discesa si compie tutta felicemente con una giornata magnifica di sole e di pace.

A Gressoney S. Jean una nuova sorpresa, questa volta felicissima. Il Barone Egon Peccoz già nostro benemerito Vice Presidente, la gentile sua consorte Baronessa Ida, madrina del nostro gagliardetto, ci attendono per farci le prime congratulazioni e per offrirci nella loro casa ospitale in mezzo alla loro famiglia, un abbondante e sontuoso rinfresco.

Col cuore pieno di letizia rimontiamo sulle macchine che ci portano rapidamente verso Ivrea.

A. B.

CRONACA

* Le tessere vecchie cesseranno di essere valide col 1° novembre p. v. I soci sono tenuti a ritirare la tessera nuova al più presto onde poter usufruire dei vantaggi inerenti alla stessa; la quale, d'ora innanzi sarà richiesta per l'iscrizione alle manifestazioni sociali, come pure per la frequentazione dei locali.

* Auguri di guarigione sollecita inviamo al valoroso nostro consocio *Rosso Pio*, degente da tre mesi all'Ospedale Mauriziano a seguito di una disavventura motociclistica.

LUTTI

† Aurelio Castelli e Luciano Sgarbi.

Nel novero, purtroppo non esiguo, delle vittime della montagna cadute nella stagione estiva testè decorsa, non possiamo tralasciare di ricordare qui, con l'animo angosciato, due compagni carissimi della consorella F. A. L. C. di Milano: *Aurelio Castelli* e *Luciano Sgarbi* periti il 20 agosto u. s. sulle ripide balze del Cimone della Pala.

Da Malga Pala sopra S. Martino di Castrozza dove la fiorente Associazione milanese aveva piantato le tende per l'annuale campeggio i due giovani partirono per tentare il Cimone, pare per una nuova via. E non tornarono

più. Li raccolsero i compagni qualche giorno di poi, ai piedi della ripidissima parete, esanimi.

Benchè giovani, non erano degli inesperti nè dei temerari. Il Castelli si era preparato a questa campagna come forse pochi alpinisti usano fare: e dei suoi studi è testimonia una vasta e dettagliata monografia sul Gruppo delle Pale da lui compilata nei mesi precedenti il campeggio, comparsa prima a puntate e poi in elegante fascicolo per cura della Rivista F. A. L. C. di cui egli era direttore zelante e intelligente.

Con Aurelio Castelli e Luciano Sgarbi la F. A. L. C. perde due ottimi elementi; ai compagni che più da vicino ne sentono il gran vuoto, alle Famiglie desolate che colpite da così dolorosa prova, rinnoviamo da queste colonne l'espressione sincera del nostro cordoglio, nutrito di fraterna affezione, e confortato di cristiana rassegnazione.

(erre)

† La consocia nostra sig.na Trivero Cesira ha subito una grave sventura domestica nella perdita dell'affezionata sorella sig.na Maria; alla dolente la G. M. invia il cordoglio e assicura delle preghiere dei soci della G. M.

GIOVANE MONTAGNA RIVISTA DI VITA ALPINA

COMITATO DIRETTIVO

Dott. GINO BORGHEZIO

Arch. NATALE REVIGLIO

Rag. LUIGI MURATORE *responsabile*

Redattori: Ing. E. DENINA; Dott. F. VANDONI.

Publicazione mensile Ogni numero L. 2

Abbonamento annuo L. 15 (Gratis ai Soci della G. M.)

PROPRIETA' ARTISTICA E LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della *Giovane Montagna*. Corso Oporto, 11 - Torino (113)

Tip. Giuseppe Anfossi, via Montebello, 17 - Torino

Le carte usate per questa Rivista sono fornite dalla Cartiera Italiana